

giunto, fece a Tancredi parecchie domande imperiose, la principale delle quali era che gli rimettesse la regina vedova usufruttuaria, sua sorella, da lui ritenuta come prigioniera, non che la di lei dote. Tancredi cercava eludere tale richiesta, e Riccardo faceva chiudere il Faro, impadronendosi dei due castelli che lo dominavano, uno ne dava alla sorella per di lei sicurezza, e faceva dell'altro un magazzino. I Messinesi, indispettiti di tanto ardire, insultavano agli Inglesi e trattavanli da nemici. Il re di Francia tentò invano di acchetare tali torbidi; e le cose andarono tanto innanzi che Riccardo, senza considerare che Filippo suo signor feudale trovavasi in Messina, s'impadronì della città, inseguendo una truppa di Messinesi che erane sortita, inalberò sulle mura la propria bandiera, e di più, usando con tutto il rigore i dritti della guerra, abbandonò la città al sacco, ordinando solo il quartiere del re di Francia fosse rispettato. Infrattanto, colla mediazione di Filippo Augusto e dei prelati, che vedeano con dolore ritardata da tali dissapori la spedizione di Terra Santa, fu stipulato un trattato, pel quale Tancredi obbligossi di rendere la regina, con ventimila oncie d'oro per la sua dote; di dare in matrimonio la propria figlia, con egual dote, al giovane Arturo conte di Brettagna, che Riccardo riconosceva per suo successore, nel caso che venisse a morire senza figli, e di fornire certa quantità di vascelli per rinforzare la flotta inglese. Col mezzo di tale trattato l'amicizia e la confidenza si ristabilirono fra Tancredi e Riccardo, che lo riconobbe per legittimo possessore del trono di Sicilia. Ma Tancredi, colla più nera ingratitudine e la più nera perfidia, seminava ben tosto la discordia fra Filippo e Riccardo, supponendo una lettera, colla quale il primo lo invitava a piombar sugli Inglesi, promettendogli di attirarli da sua parte con tutte le proprie forze. Filippo dispregiò tale soperchieria dei Siciliani, ma essa cangiò interamente a suo riguardo le disposizioni del monarca inglese. L'odio che fin d'allora Riccardo concepì contro di lui, si mostrò o si nascose, secondo le circostanze, ma non mai sortì dal suo cuore. Nel 1191, l'imperatore Enrico VI, dopo essersi fatto incoronare a Roma, giunse sul finire dell'aprile in Puglia, con un esercito, onde far valere i diritti della propria sposa alla